
Albertine Tshibilondi Ngoyi

LA FILOSOFIA AFRICANA E LA QUESTIONE DI GENERE

1. Introduzione

Nel complesso delle preoccupazioni che incombono sui filosofi africani figura anche la riflessione sul genere. Questa problematica, a lungo considerata come un tema minore, interPELLA ormai i pensatori africani, innanzitutto proprio per la presa di coscienza delle stesse donne africane, negli assalti della mondializzazione. Si tratta di rendere conto dello statuto reale della donna nella situazione africana da una prospettiva insieme filosofica e antropologica, e di promuovere la sua integrazione come soggetto e controparte dell'uomo nel processo di sviluppo o di liberazione del Continente. Se le concezioni, le funzioni e le correnti della filosofia africana sono molteplici, ci pronunciamo qui a favore di un pensiero critico, emancipatore, che rompa col fallocentrismo, partecipi alla trasformazione delle mentalità e aiuti a riscoprire la dignità della donna.

Un'annotazione preliminare permette di evitare di considerare l'Africa come una sostanza unica e unificata. Vale a dire che non esiste una filosofia nero-africana. Si può parlare solo di filosofie nero-africane. La pluralità è qui legata alla storia africana che non ha né unità di luogo, giacché si è svolta in Africa ma anche in Europa e nelle Americhe, né unità di tempo. Come nota giustamente Jean Godefroy Bidima: «Queste filosofie dicono una storia particolare, con le sue priorità, le sue speranze, i suoi successi, i suoi fiaschi, le sue invenzioni, intenzioni e le sue progettualità»¹. Quest'annotazione è altrettanto valida per la questione del genere. Si rileva una diversità di situazioni. Le donne differiscono tra paesi del Nord e paesi del Sud, non formano un gruppo omogeneo. Così nell'Africa subsahariana, dove ci sono differenze tra paesi, regioni, classi sociali. Tuttavia in tutti i paesi del Terzo Mondo si presentano alcune costanti che riguardano la condizione della donna. La nostra esperienza e i nostri contatti con le donne europee o del Nord America (Canada, USA), dell'America Latina e dell'Asia ci autorizzano inoltre anche ad affermare senza remore che esiste un destino comune che lega le donne africane a tutte le loro sorelle del mondo, e particolarmente a quelle dell'Europa occidentale, a cui la storia ci ha spesso associato. Esiste una comunità di destino che si può illustrare con fatti universalmente diffusi. Vale a dire che i problemi delle donne o, più precisamente, le discriminazioni che subiscono sono analoghe da un paese all'altro o da una regione all'altra. Differiscono solo per intensità. In altri termini nessun paese – sviluppato o in via di sviluppo – tratta le donne così bene come tratta gli uomini². La diversità e la specificità delle situazioni delle donne africane permette tuttavia di evitare le generalizzazioni affrettate e gli stereotipi nati dal puro e semplice trasferimento in Africa dei problemi, delle soluzioni

1 J.-G. Bidima, *La philosophie négro-africaine*, PUF, Paris 1995, p. 4.

2 Cfr. *Fiche d'information de l'Union Européenne*, Febbraio 1995, n. 60.

e delle istituzioni sorte nell'ambito della storia dell'Occidente. In effetti il movimento femminista, come le associazioni culturali o i partiti metropolitani sono naturalmente portati a prolungarsi in Africa, per cui hanno la tendenza ad assimilarci alla psicologia e all'esperienza storica propria dell'Europa. Basta scorrere gli scritti etnologici sulla donna africana per non scoprire altro che gli stereotipi con cui è sempre presentata come un soggetto inferiore, asservito. Raramente vi si trova valorizzata la sua autonomia rispetto all'uomo, la sovranità delle sue iniziative. La maturità dei suoi atti appare nella fecondità dei valori, delle opere e delle istituzioni che l'Africana ha saputo creare in piena indipendenza, senza sacrificare affatto i doveri della maternità e della vita familiare. Tra i due generi che costituiscono la natura umana e quindi la società, si manifesta una relazione profonda fondata sull'alterità. Nel corso della storia, tuttavia, la condizione femminile ha subito varie disavventure, con la copertura della nozione di "natura". Perciò anche nelle società africane fatti e pratiche che non favoriscono la prosperità del genere umano, maschile/femminile, hanno bisogno di essere corretti. Questo è il progetto di una filosofia emancipatrice, che promuova il "genere".

Questa civilizzazione nero-africana o meglio questa filosofia nero-africana possiede tuttavia uno statuto proprio o non è forse altro che una succursale delle diverse filosofie occidentali? Per rispondere a questo interrogativo bisogna precisare in primo luogo cosa sia la filosofia in generale e determinarne le esigenze. Parleremo quindi della funzione emancipatrice della filosofia. Infine, accenneremo alla riflessione sulla dignità umana e la dignità della donna nella tradizione africana. Termineremo proponendo il sorgere di un nuovo ordine filosofico in Africa.

2. La filosofia e le sue esigenze. La filosofia africana e le sue correnti

Il dramma della nostra disciplina è che non si dà una definizione della filosofia ma delle definizioni che appartengono a storie particolari. Anche se riportiamo tutta la tematica filosofica a uno dei tre temi classici, "uomo", "mondo", "assoluto", le filosofie storicamente attestate divergono talmente quanto a intenzione, a metodi e a risultati ottenuti, che ogni tentativo di giungere a un denominatore comune sembra destituito di fondamento. Pensiamo qui alle differenti intenzioni, metodi e risultati di differenti filosofie: della filosofia indiana come della filosofia antica, presocratica, platonica, o della filosofia trascendentale o della filosofia esistenziale, come della filosofia analitica, della filosofia della scienza e via dicendo³. Si può dire, oltretutto, che ogni filosofia ha la sua definizione di "filosofia", che tende a considerare abusivamente come la *definizione della filosofia*. Da parte nostra, accettiamo questi due punti di vista: da una parte, per "filosofia" si intende l'insieme delle *filosofie storicamente accertate*⁴. In altri termini, si può rilevare che allo stato storicamente accertato non esiste "la filosofia" ma esistono "filosofie" di differente contenuto. D'altra parte, si possono elaborare

3 Cfr. I.-M. Tshiamalenga Ntumba, *Qu'est-ce que la philosophie africaine?* in Aa. Vv., *La philosophie africaine. Actes de la Première Semaine philosophique de Kinshasa*, Faculté de Théologie Catholique, Kinshasa 1977, p. 35. Riassumo nel seguito le idee essenziali di questo articolo che è un'eccellente sintesi della nostra problematica.

4 Esemplifichiamo citando nomi illustri: Solone l'Ateniese, Talete di Mileto, i Sette Saggi, gli Inni Orfici, i Pitagorici, gli Ionici, gli Eleati, Platone, Kant, Wittgenstein etc.

quante *definizioni idealizzanti* di filosofia si vuole. Nessuna, tuttavia, può erigersi a criterio assoluto per valutare sia le filosofie storicamente accertate sia le filosofie che si realizzeranno. Da quanto detto possiamo sottolineare che la filosofia tradizionale e la filosofia contemporanea africana non esistono né in via di diritto né in via di fatto. E questo vale anche per tutte le filosofie di tutti i continenti. Queste ultime non sono condizionate solo dai loro contesti linguistico-culturali ma anche dal genio di ogni filosofia o di ogni collettività filosofica.

Cosa è dunque la “filosofia africana”? Quanto abbiamo constatato circa il destino e la situazione della “filosofia” ci consente di proporre l’ipotesi seguente: se la “storia della filosofia” definisce filosofia i frammenti dei Presocratici, i pensieri di Marco Aurelio o le massime di Laroche-Foucauld o comunque testi di tal genere, allora numerosi testi della tradizione africana orale possono essere definiti filosofici secondo questo senso storico più elevato. Affermiamo dunque con Tshiamalenga Ntumba che:

L’insieme degli enunciati espliciti dei nero-africani tradizionali relativi a ciò che (per loro) riguarda l’uomo, il mondo e l’assoluto, costituiscono la “filosofia africana” tradizionale, così come i frammenti dei Presocratici costituiscono la “filosofia presocratica”. Una tale ipotesi può essere rifiutata solo a livello di fatti, perciò respingiamo anticipatamente ogni discussione che non abbia altra risorsa della speculazione idealizzante, assolutizzante e utopistica⁵.

Consideriamo dunque che le visioni africane dell’uomo, del mondo e dell’assoluto possiedano uno statuto epistemologico o corrispondano al genere di ricerca e di conoscenza caratteristica della filosofia. Non torneremo perciò sulla discussione e la polemica concernenti l’origine e lo statuto della filosofia africana. Conviene tuttavia servirsi dell’espressione “filosofia africana” nel senso restrittivo di “filosofia nero-africana subsahariana”, giacché è quest’ultima che crea problemi e non, ad esempio, la filosofia arabo-africana. Per “filosofia africana tradizionale” intenderemo gli abbozzi ricostruiti da filosofi africani e africanisti, che attestino il rigore del metodo. Le loro preoccupazioni sono state sia di “restituire” un pensiero africano tradizionale coerente e aperto a sviluppi, sia di “costituire” un pensiero originale retto dalla fedeltà ai valori ancestrali e dagli imperativi di liberazione e di sviluppo, sia di “criticare” in modo costruttivo le ricerche africane in corso. In questo senso quali sono, nell’Africa di ieri e d’oggi, i temi principali che si possono qualificare come filosofici e specificatamente – non esclusivamente – africani? E come valutare, in particolare, le ricerche filosofiche africane contemporanee riguardo al problema del genere?

2.1. Temi principali e correnti della “filosofia africana”

Bisogna sottolineare che le categorie linguistiche africane condizionano ampiamente, ma non esclusivamente, le loro filosofie. Come ha così ben compreso Wittgenstein, i limiti della mia lingua sono i limiti del mio mondo. Invece della filosofia dell’“essere in quanto essere”, i nero-africani penseranno nei termini dell’“essere relazionale”, l’“esser-là”, l’“esser-con”. Tra i vari temi, troviamo la descrizione delle esperienze esistenziali, vissute su questa terra, troviamo il primato della “vita tra gli uomini”, in simbiosi con gli Antenati e con Dio⁶;

5 I.-M. Tshiamalenga Ntumba, *Qu’est-ce que la philosophie africaine*, cit., p. 37.

6 Cfr. I.-M. Tshiamalenga Ntumba, *La vision ntu de l’homme. Essai de philosophie linguistique et an-*